



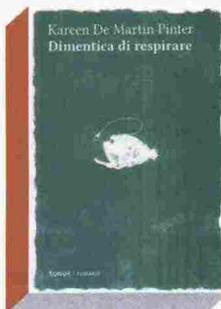
Libri

IN FONDO AL MARE

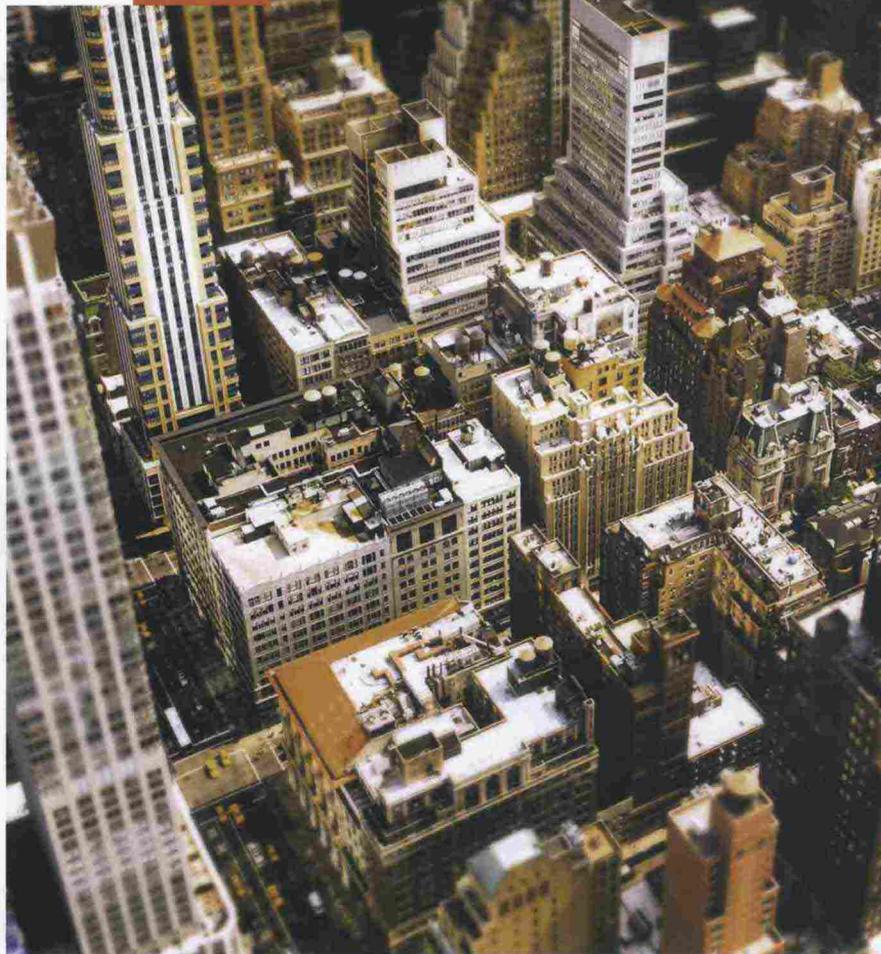
*Ama* è una donna-pescatrice giapponese, una guerriera avvolta in un kimono che sfida l'Oceano per la sopravvivenza. È un essere raro, mitologico: chi ne incontra una serba il ricordo per sempre. È quello che accade a Giuliano, protagonista di *Dimentica di respirare* di Kareen De Martin Pinter (Tunué, pagg. 224, € 14), che di mestiere fa l'apneista e sta per infrangere il record mondiale di meno 137 metri. Per lui, trattenere il fiato non è (solo) uno sport: si tratta di vita o di morte, di resistere o lasciarsi andare. «Ti dimentichi di respirare con la certezza che gli abissi ti accoglieranno», dice. In realtà, parla del buco che si porta dentro fin da bambino dove ha seppellito i ricordi dolorosi. A bilanciare l'inquietudine ci pensa Maurizio, amico e istruttore: «Il mare ti vuole vivo», ricorda come un mantra. Ma come fa a riemergere uno che vorrebbe solo sentirsi risucchiato via?

Quello di Giuliano è un esilio volontario, dove l'unico specchio della coscienza è quell'acqua che l'ha inghiottito tempo prima.

ALESSANDRA DE TOMMASI



SHOW



## Un posto affollato

Il fidanzato la molla e lei rimane sola a New York: per la scrittrice inglese OLIVIA LAING inizia un viaggio meraviglioso, nell'arte della solitudine

di LAURA PEZZINO

Olivia Laing è una camminatrice. Anni fa percorse i 68 chilometri dell'Ouse – il fiume del Sussex conosciuto perché Virginia Woolf vi si uccise nel 1941 – ricandone *To the River*, un libro in cui rifletteva sulla vita, il dolore, la figura di Ofelia. Oggi, a 41 anni, la scrittrice inglese torna con un'altra opera sotto il motto *solvitur ambulando* («i problemi si risolvono camminando»). Questa volta, i numi tutelari sono alcuni dei maggiori artisti del '900, da Warhol a Wojnarowicz, da Hopper a Darger. Il loro comune denominatore? La solitudine. Stare da soli è un'arte. In *Città sola* (Il Saggiatore, pagg. 292, € 24; trad. F. Mastruzzo)

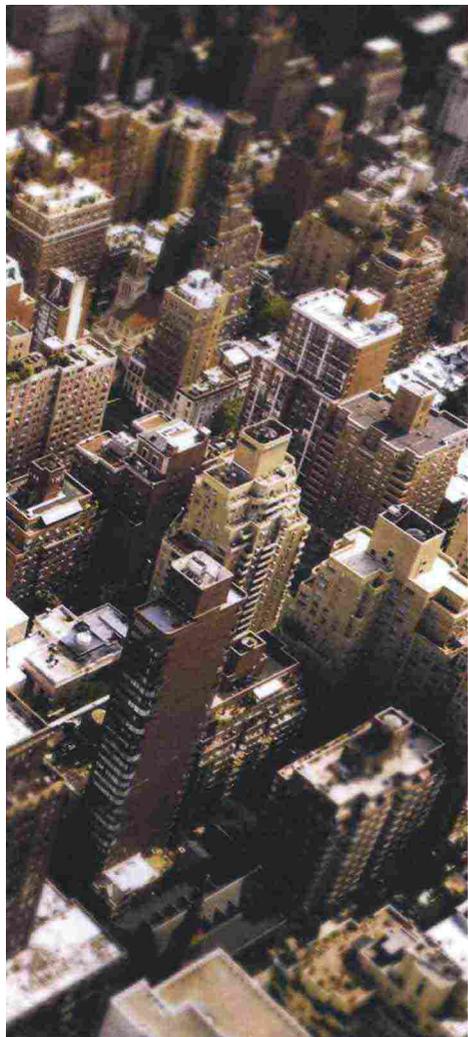
Laing ne fa monumento, a partire da un fatto personale: mollata dal fidanzato a Brooklyn, inizia a percorrere la città a piedi: «Ero posseduta dal desiderio di trovare correlazioni, prove concrete del fatto che altre persone avevano conosciuto il mio stato, e iniziai a catalogare opere d'arte che parevano esprimere o confrontarsi con la solitudine». Pensate ai quadri di Hopper. Prosegue: «Ho scoperto che la solitudine è un posto affollato, una città a sé stante». Per questo, le propongo di fare la nostra intervista passeggiando per Milano.

*Partenza: via Melzo, Porta Venezia*  
**Olivia, la solitudine però ha dei lati positivi.**  
 «È vero: quando sei solo sei più in sintonia con i tuoi sentimenti e più aperto verso

JAMI ATTENBERG



Giuntina



«Cos'ha di speciale Hopper? Ogni tanto appare un artista che dà voce a un'esperienza»

Passa il 19, uno storico tram milanese. Olivia si ferma, e dice: «È bellissimo!».

**Quali sono i suoi luoghi preferiti a New York?**

«Dei piccoli posti dove torno ogni volta (ora abita a Londra, con il marito, ndr): il Ninth Street Expresso, il Joe's Pub al Public Theatre, un ristorante piccolissimo chiamato Dimes. Poi il Met, e il Tompkins Square Park».

Giro di boa: Villa Invernizzi, con i fenicotteri rosa stanziali. Olivia è sbalordita.

**Tra poco uscirà nel Regno Unito il suo primo romanzo, Crudo, che ha scritto in Italia. Come è nato?**

«L'estate scorsa ero in Toscana e tutto mi sembrava impazzito: Trump, la Brexit, io che mi stavo per sposare. Volevo raccontare quel momento in un romanzo ambientato in Italia, dove gli strati della storia sono più visibili».

**Perché il titolo Crudo?**

«Fa parte di un progetto in quattro parti, ognuna indicherà uno stadio di cottura del cibo. Dopo ci sono "blue", "medium" e "burnt" (bruciato, ndr)».

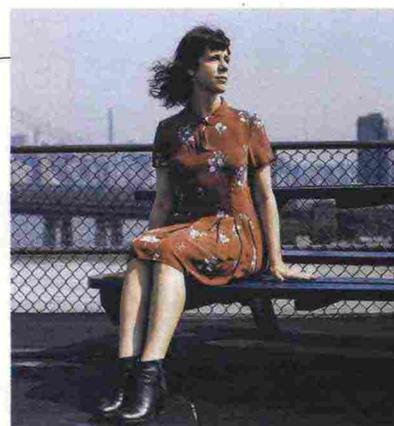
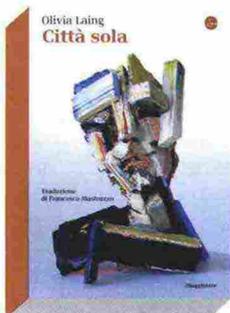
**Lei ha detto che «il piacere della scrittura è trovare connessioni tra i frammenti». Come organizza il suo lavoro?**

«Di solito, prima di incominciare a scrivere, faccio moltissime ricerche. Con questo romanzo, invece, è stato tutto molto più veloce: scrivevo di getto, seguendo il racconto e le news. Ci ho messo sette settimane, quando normalmente mi servono anni. Un'altra cosa di cui mi sto occupando è un libro sul corpo e il suo significato nell'era moderna, il che implica anche la violenza inflitta al corpo. È un materiale molto forte, perciò a volte sento di dovermene allontanare».

**A quali scrittori si ispira?**

«Frank O'Hara, Virginia Woolf, W.G. Sebald. E Derek Jarman. La prima volta che ho sentito parlare di lui avevo 13 anni, prima non avevo mai visto nulla di avanguardistico. Quello che imparai fu: puoi fare arte, essere anche politicamente impegnato e divertirti. Il suo *Modern Nature* è uno dei libri più importanti della mia vita».

Arrivo. VI



«Le persone non fanno che architettare nuove vite. Lo so perché non le rivedo mai più una volta che trovano quelle neovite.

Fanno figli o si trasferiscono in nuove città [...] Succede costantemente. Tranne che a me».

Torna **Jami Attenberg**, 47 anni (sopra), che dopo le storie su una donna enorme (*I Middlestein*) è una filantropa (*Santa Mazie*), in *Da grande* (Giuntina, pagg. 152, € 15; trad. Viola Di Grado) racconta quella di Andrea, quarantenne, ex artista ora

impiegata in un lavoro che odia, single, aspirante ubriacona, piena di amiche volate a Neonatolandia, intrappolata tra due dimensioni, quella dove si è piccole e quella dove si è grandi. Che cosa succede in quel limbo?

Poche scrittrici sono riuscite a raccontare quell'oscillare tra il «me stessa è tutto» sbattuto in faccia agli uomini e il «sono io la bambina ammalata» quando la madre cambia città meglio di Attenberg che, di libro in libro, cresce in profondità, arguzia e lucidità. In un mosaico di episodi che coprono le diverse fasi della vita, la scrittrice americana che ora vive a New Orleans costruisce l'archetipo perfetto dell'eroina di questi anni in cerca di se stessa più che dell'Amore, lamentosa ma sincera e così umana quando desidera che il fratello e la cognata restino insieme: «Loro sono la relazione che ho desiderato per tutti questi anni, quella che mi sembrava più raggiungibile se mai avessi deciso di volere l'amore». Addio Carrie Bradshaw, benvenute Fleabag & Co. LAURA PEZZINO

BENVENUTE NEL LIMBO

quelli delle altre persone».

**Uomini e donne la vivono in modi differenti?**

«Sì. I personaggi del mio libro, che sono soprattutto maschi, rappresentano diversi aspetti della solitudine. Anche le donne di cui parlo, come Valerie Solanas (*che sparò a Warhol nel '68*, ndr), sono alla ricerca di connessioni artistiche e rapporti umani esattamente come loro, ma la società le tratta infinitamente peggio, le rigetta, le punisce. La loro solitudine è considerata "patologica", roba da freak. È una questione politica».

**Scrivi che i 35 anni sono quell'età in cui «la solitudine femminile non è più socialmente tollerata e si accompagna a un odore persistente di estraneità, devianza e fallimento». Lei si è sposata un anno fa: come hanno fatto le cose a cambiare?**

«Dopo avere scritto questo libro e avere capito quanto la solitudine in sé sia colpevolizzata, ho iniziato a stare meglio, a sentirmi meno colpevole. E a rilassarmi».